

**DOMANI L'ASL 5 AVRÀ RISPOSTE DALLA FRANCIA**

## Ru 486, Carraresi (Udc) chiede di bloccare la sperimentazione

Domani arriverà la risposta dalla casa farmaceutica francese, che confermerà al dottor Massimo Srebot, primario di ginecologia a Pontedera, la disponibilità sulla fornitura della pillola «Ru486». Pillola che serve per l'interruzione farmacologica della gravidanza. Al primario intanto continuano ad arrivare le richieste di pazienti e medici per avere informazioni sull'eventuale avvio della sperimentazione. «Procedura corretta» ha detto lunedì scorso l'assessore regionale alla salute Enrico Rossi.

Ma intanto, il capogruppo dell'Udc Marco Carraresi ieri ha presentato una mozione per «impegnare la giunta regionale toscana a escludere qualsiasi promozione o utilizzo della pillola RU486 in Toscana, in assenza di un preventivo parere da parte del comitato nazionale di bioetica e di specifiche indicazioni circa i criteri e le modalità di somministrazione, approvate dal ministero della Salute». Nella mozione si chiede anche che «si impedisca che singole aziende sanitarie della regione utilizzino nelle proprie strutture la pillola Ru486 in assenza di uno specifico protocollo operativo approvato dalla giunta e dagli altri competenti organi regionali» e «si sollecita un'approfondita verifica circa la cor-

retta applicazione della Legge 194/78 in Toscana». «Vorrei dire all'assessore regionale Rossi - afferma Carraresi - che il via libera alla pillola abortiva in Toscana non può certo essere considerato un fiore all'occhiello, e neppure si può minimizzare la portata della decisione, che è questione troppo delicata e dirimpente per essere lasciata alla libera iniziativa di un'Asl». L'Asl 5 di Pisa ha infatti chiesto la sperimentazione della pillola abortiva. «In questo zelo nel rendere più facile l'aborto - sottolinea il capogruppo dell'Udc - si intravede chiaramente una preoccupante componente ideologica: non a caso l'ospedale di Pontedera e il primario che ora richiede di utilizzare la RU486 si vantano di essere stati all'avanguardia nella pratica dei primi aborti. Si parla, addirittura, di "aborto dolce". Una definizione agghiacciante, perchè l'interruzione di gravidanza non può mai essere dolce, è sempre un grandissimo dramma, per la madre che vi si sottopone, per il bambino che viene soppresso. Questo zelo a rendere più facile l'aborto non ci piace, anche perchè non riscontriamo analogo impegno ed entusiasmo a ricercare concrete forme di intervento, di sostegno, di aiuto, alle donne in difficoltà per una gravidanza».